

Adolescente?... Dipende... Cioè...

*di Mery della Bruna, docente di sostegno pedagogico e Stefania Lanz.Ziggiotti, SM Savosa
Rivista del Servizio di sostegno pedagogico della Scuola media, no. 13, dicembre 1995, pag. 61-67*

"Adolescente?... Dipende... Cioè..." è un'esperienza di collaborazione tra docente di classe, una docente di sostegno pedagogico e una classe di quarta media di Savosa. Perché un lavoro in una quarta media? Siamo partite dalla constatazione che col SSP si tenta di fare qualcosa a livello preventivo soprattutto nel primo biennio (anche perché nel primo biennio c'è l'ora di classe) e sembra sempre di fare poco con le classi in uscita. L'obiettivo generale del lavoro svolto è stato dunque quello di porgere un aiuto, lanciare un appiglio a dei ragazzi che spesso si dicono o si pensano in difficoltà, difficoltà dovute ad un senso di vuoto e di insicurezza che spesso non trova sostegno. Lo scopo di tale lavoro era quello di evidenziare problematiche adolescenziali concrete. Con ciò si voleva permettere al ragazzo il confronto con i suoi pari, per potersi riconoscere o meno in problematiche altrui e per potere sdrammatizzare certe situazioni che sono ormai tappe obbligate.

Il lavoro, così come si presenta nel suo aspetto di intervento con la classe, è sempre partito come creatura dei ragazzi per i ragazzi (limitatamente a quelli coinvolti, cioè alla IV A). Era a tal punto un lavoro per i ragazzi che abbiamo curato anche in modo particolare l'aspetto grafico che aveva la sua importanza: doveva rivelarsi una lettura piacevole, abbiamo dunque arricchito il tutto ricorrendo ai disegni di un nostro allievo di seconda media.

L'ottica adottata è stata quella di partire dal vissuto individuale del ragazzo: si voleva arrivare ad una teorizzazione del problema prendendo avvio dall'esperienza personale. Non si voleva dare un'indicazione sull'adolescenza ma fare scaturire dai ragazzi-protagonisti questo discorso sulla loro età. Per questo motivo, abbiamo scelto come testo base quello di F. Dolto "I problemi degli adolescenti" perché l'autrice parla agli adolescenti, inducendo alla riflessione e alla constatazione. Volevamo che i ragazzi, attraverso il discorso e l'esperienza, si riconoscessero nel gruppo dei pari. Un nostro sogno... proibito era che quest'estate qualcuno si mettesse a sfogliare il lavoro, magari sotto un pino, e si riconoscesse nei discorsi fatti e nelle esperienze discusse.

Come si è svolto concretamente il lavoro. Dall'ottobre '94 al maggio '95, ogni lunedì mattina veniva organizzata l'ora-intervento: sottoponevamo del materiale all'inizio dell'ora per stimolarli. Si trattava di citazioni da testi, da articoli, poesie o frasi provocatorie o brani dal testo base di Dolto. Si cercava sempre un legame col discorso della lezione precedente. Lasciavamo poi 5-10 minuti di tempo perché potessero leggere il testo nuovo sottoposto, riflettere su uno schema che avevamo evidenziato e perché prendessero qualche appunto su cui basare le osservazioni che sarebbero partite di lì a poco. L'itinerario di base (elastico ma sempre logico) veniva programmato nell'ora precedente l'intervento. I determinati brani sono stati scelti sulla scia di un discorso fatto la volta precedente, su una sensazione percepita durante l'intervento. E allora abbiamo cercato un testo, breve ma appropriato, per indurre una riflessione o una constatazione che desse avvio all'intervento. Abbiamo optato per una disposizione della classe in cerchio. Il guardarsi il poter subito ribattere al vicino o dirimpettaio era uno stimolo. E non dimentichiamo che la novità della scelta dava anche alla nostra ora-intervento un'aria più distesa ed una maggiore predisposizione alla chiacchierata.

Si sono toccati sicuramente argomenti che i ragazzi "sentivano" e perciò su questi abbiamo lavorato. Siamo partiti dal discorso emerso durante il primo intervento, quello dello sbaglio, e abbiamo cercato di mettere a fuoco una certa problematica. Dal tema dello sbaglio si è quindi scivolati a quello dei limiti dell'adolescente e quindi necessariamente a quello dei genitori.

Qui occorre dire che c'è stata una piccola soddisfazione che ha positivamente scrollato la classe. Un nostro allievo ha chiesto di poter presentare un caso personale, che voleva discutere e su cui desiderava un parere dei compagni ed eventualmente un consiglio. L'argomento è stato affrontato, inserito secondo logica in un discorso più generale che toccava il problema specifico. Ebbene, non solo quel ragazzo è riuscito a mitigare il problema che lo affliggeva, ma da un nostro colloquio con la madre è emerso che i rapporti in famiglia erano "stranamente" migliorati e che era cambiato l'atteggiamento sia del ragazzo che della persona coinvolta, con notevole guadagno di serenità da parte di tutti.

I compagni sono stati così colpiti dall'insperato risultato, che hanno poi affrontato con maggiore interesse e serietà il resto del cammino. Dal tema "genitori" e quindi quello di una certa qual incomprensione si è passati all'argomento "amicizia" e anche qui sono emerse alcune brillanti considerazioni. Quando abbiamo toccato il problema "scuola" c'è stato un certo irrigidimento su posizioni critiche. La critica all'istituzione scolastica ha tuttavia avuto una certa argomentazione e si è cercato che non fosse una sterile presa di posizione, cadendo nel "j'accuse": non era questo l'obiettivo. E' chiaro che i ragazzi, e quelli di IV soprattutto, vivono in modo conflittuale il rapporto con l'autorità scolastica e che se si affronta un discorso così delicato, che li coinvolge così radicalmente, il rischio è che pecchino di parzialità e non siano più tutte sensate le critiche. Ecco che allora abbiamo proposto un esempio astratto che li stimolasse, ma permettessero loro nello stesso tempo un certo distacco nella valutazione del caso. Anche qui in tutti i modi si trattava di un argomento emerso dalla discussione e non un tema prefabbricato e proposto "ex novo" da noi.

Ecco uno stralcio del lavoro col discorso sui genitori e i limiti. Si partiva da uno schema ottenuto:

"Da tutto ciò risulta che:



30 gennaio 1995

Riprendiamo il discorso sulla spazio personale (camera):

R.: *"Crearsi un mondo proprio è giusto, ti aiuta a crescere, a diventare più responsabile."*

C.: *"Non sempre serve la camera, a volte si ha voglia di compagnia, la camera è per quando si vuole stare soli."*

Per C. e per I. la camera è una propria esigenza. E anche se si devono subire dei commenti sulla camera non fa niente, *"la tengo comunque come dico io"*.

La voglia di uno spazio proprio è normale: è una richiesta di libertà.

> Ma cosa si fa in camera?

R.: *"Ad esempio si guarda la TV. Si gestiscono le proprie scelte"*.

Si va avanti nella discussione: tutti sono d'accordo che i genitori, anche in quest'ambito rappresentano l'autorità.

> Ma fino a che punto la si accetta?

R.: *"Accetto la loro autorità perché ciò fa parte del ruolo del genitore"*

C.: *"Sì perché loro hanno già fatto l'esperienza."*

N.: *"Non sempre accetto la loro autorità (o meglio, l'accetto ma non la trovo giusta). Ad esempio, devo sempre guardare la TV sui canali francesi o tedeschi per esercitazioni nelle lingue.2"*

Dunque se le cose stanno così, andiamo avanti nella discussione:

> Quali sono le regole che si accettano e quali sono quelle che non si accettano?

C.: *"Quando s'intromettono in una sfera strettamente privata, cioè problemi con gli amici oppure scelta degli amici, la propria ragazza, ingerenza nella sfera del privato."*

In fin dei conti, non si accetta l'autorità negli ambiti in cui si hanno più conoscenze di loro (ad esempio gli amici).

> E allora se continuiamo in questa direzione, fino a che punto si accetta l'autorità dei genitori?

R. vede una situazione in cui il genitore è per un 50 % amico e per l'altro 50 % il rappresentante dell'autorità.

Per J. la situazione reale è il padre amico e la madre l'autorità, ma il padre non vive con loro.

C.: *"Non mi piacerebbe avere dei genitori amici, quando poi ti sgridano, ti fa ancora più male"*.

Il genitore amico confonde il suo ruolo

R. nota che solo quando sbagliamo il genitore cambia il suo ruolo (da amico diventa autorità), dunque basta non sbagliare.

C. dice che è sano avere un buon rapporto con loro ma non dimenticare il loro ruolo.

Per C. una certa forma di autorità dà fastidio: è una forma d'ipocrisia. *"Sanno delle cose e non se ne parla apertamente ma te le rinfacciano di continuo"*.

Andiamo avanti.

> Perché il genitore ha il ruolo dell'autorità

R.: "E' vero che l'adolescente provoca, ma senza volerlo."

A.: "Il genitore deve dare un limite alla provocazione."

> Dunque: i limiti posti dai genitori sono elementi di crescita?

R.: "Sì, ci si fa le ossa. E poi, il limite diminuisce crescendo."

Tutti sono dell'avviso che:

I limiti ci vogliono, sono tappe della crescita ma devono essere coerenti.

Qui si tratta della discussione su un caso personale:

"19 dicembre 1994

Abbiamo ripreso il discorso di R. e della lite col padre per esser rientrato tardi un sabato sera.

> Aveva ragione d'arrabbiarsi ?

Sì per quasi tutti:

- perché c'era un amico con R. invitato, e di cui il padre aveva la responsabilità
- perché R. non aveva dato un orario di rientro

> Cosa avrebbe dovuto fare R. per non essere dalla parte del torto?

- patteggiare un orario di rientro
- telefonare se era più tardi del solito
- controllare meglio l'orologio

C'è stato un errore da entrambe le parti perché c'è stata la mancanza di comunicazione e di chiarezza. Il padre di R. comunque gli ha poi rinfacciato di esser causa di dissapori in famiglia.

> Cosa può fare R.?

Cerchiamo consigli pratici:

- chiarire il problema con la madre
- cercare più contatto con il padre, approfittando di un momento di umore meno nero
- parlare col padre (difficile)
- comportarsi bene in casa (aiutando)
- comportarsi bene a scuola

Sono strategie che sono state consigliate.

>Ma è poi così difficile parlare coi genitori?

Risulta che, salvo un paio d'eccezioni, i maschi parlano con la madre di preferenza, le femmine col padre.

> Un genitore ideale cosa avrebbe fatto nel caso di R.?

- sarebbe andato a ritirarlo (il padre in effetti lo stava per fare, ma arrabbiato nero)
- avrebbe chiarito a priori i termini dell'uscita

R. non è riuscito a parlare bene col padre. Per Natale ha ricevuto una somma.

> Ma non sarebbe stato meglio dire: "Guarda, preferirei... un etto di affetto in più che una somma concreta?!"

Mamma mia! Discorso difficile!
Chi tocca la sfera dell'affettività?!

Il ruolo delle due docenti si è profilato netto quasi subito. L'insegnante di sostegno introduceva in un certo senso il discorso, riprendendo il filo della lezione precedente, mostrando uno schema che indicava la linea che si riprendeva e si continuava, riassumeva in poche parole quello che era stato l'essenziale della lezione precedente, in modo che fosse sempre ben chiara una continuità nel discorso. L'insegnante di materia si inseriva... fisicamente nella comunità-classe, si mescolava ai ragazzi alternandosi (spesso!) al moderatore del giorno, per sollecitare in continuazione gli interventi e perché non languisse una certa tensione emotiva che si instaurava entrando nel vivo. Il ruolo della docente di classe era quindi quello di animare la discussione, quello della docente di SP era di far riflettere sulla discussione stessa. Non era sempre un'impresa di successo perché una ritrosia nell'intervenire c'era spesso. Alcuni ragazzi andavano pungolati, provocati, altri... redarguiti perché restassero coinvolti. Abbiamo comunque constatato gli interventi più riusciti e proficui sono sempre stati quelli dove il docente non mollava l'osso un attimo e la capacità dialettica era costantemente sollecitata. Quando abbiamo cercato di allentare questo ruolo, subito il mordente si perdeva e il discorso languiva con penose pause di silenzio.

Qual è stato il risultato più concreto dal punto di vista del docente di SP? Si è potuto rispondere a certi interrogativi dei ragazzi espressi all'inizio dell'anno al momento della presentazione del Servizio, interrogativi legati soprattutto all'ansia dell'uscita dalla SM. Si è vissuta con loro l'ora intervento con una certa serenità per il fatto di esser riuscite a creare uno spazio tutto per loro. Si è voluto lasciar loro una traccia concreta di ciò che è stato fatto durante l'anno perché toccassero la sensazione che non si era trattato di discorsi al vento. Si è potuto collaborare con un docente di materia, mettere in comune idee, esperienze, punti di vista, discussi per tutto il tempo del lavoro; e questo permette di "crescere", di evolvere.

Dal punto di vista della docente di materia c'è stata un'attenzione all'ascolto, una guida al parlato, alla riflessione, al dibattito, alla replica; insegnar loro ad arrivare al nocciolo della questione, a sintetizzare un pensiero (che quasi sempre comincia con un "cioè", "beh"..., "boh"...) "è un'impresa sempre utile.

Il lavoro ci ha dato enormi soddisfazioni: forse eravamo anche partite molto scettiche su questa strada che ci sembrava un po' minata dalla ritrosia tipica di questi quattordicenni e dal fatto che, pur avendo le idee chiare su che cosa volevamo ottenere, non avevamo nitidissimo il percorso! L'espressione soddisfatta sul viso dei ragazzi quando si avviava un discorso interessante era il ripagarci di alcuni dubbi preventivi. Inoltre è stato sicuramente stimolante per noi dover produrre del materiale adatto e alla loro portata: spesso

pecchiamo di presunzione e mettiamo in cantiere progetti troppo ardi. E' stato un primo passo fatto in una direzione delicata ma sicuramente utile da percorrere. Questa utilità è stata confermata non solo dai ragazzi, ma dagli adulti che si sono interessati al lavoro terminato. Non abbiamo in tutti i modi allargato la lettura del lavoro ad altri che non fossero strettamente legati alla nostra attività anche per un rispetto nei confronti dei ragazzi che avevano la sicurezza che ciò che si era detto non sarebbe stato diffuso. Un secondo passo, in un lavoro di questo tipo, sarebbe quello di coinvolgere altri adolescenti. I nostri della IV A avevano infatti espresso il desiderio di far conoscere il lavoro alle altre quarte. La cosa non è stata realizzata per alcuni problemi: il tempo (una presentazione o un questionario da poi verificare ci avrebbero portato lontani), gli obiettivi prefissati non lo prevedevano e sicuramente la scarsa collaborazione che regna nella scuola non ci favoriva! E' poi sempre delicato volersi imporre nell'ambito dei colleghi. Certo, sarebbe curioso poter rifare l'esperienza e poi sottoporre la lettura anche a dei genitori!

Altra considerazione utile: intraprendere un'attività come questa nel secondo biennio dove non esiste l'ora di classe è assolutamente possibile, anzi, forse auspicabile. L'ora di classe è spesso vissuta come uno spazio a sé, mentre svolgere il lavoro durante un'ora di italiano è interessante: i ragazzi afferrano il rapporto che esiste fra la scuola e la vita di tutti i giorni e migliorare l'espressione non è che lo strumento per riuscire a stringere legami con l'altro e a manifestare che... ci sei anche tu.

Nessuno ha, di solito, ostacolato il progetto, anzi, i riscontri sono stati soddisfacenti: le competenze che si vogliono raggiungere a italiano sono state scopertamente messe in tavola. Meglio sacrificare un paio di poesie e lasciare uno spazio per questa apertura mentis! Dunque, basta lamentarsi dicendo che nel secondo biennio non si possono svolgere certe attività perché non c'è più l'ora di classe! Inoltre, non è giustificato affermare che bisogna conoscere bene la classe per poter fare certe attività (l'avevamo pensato anche noi!): qui né la docente di SP né la docente di italiano avevano mai visto questi ragazzi (la docente di italiano li ereditava come primo anno e la docente di SP iniziava la sua attività in sede). Rodaggio un po' faticoso ma niente di trascendentale!

Per ottenere soddisfazione da un lavoro come questo occorre essere fortemente motivate per parare i colpi alla prima pecca: vi abbiamo dedicato tantissimo tempo sia nella pianificazione che nella valutazione e ci siamo anche divertite, diciamo, a confrontare le nostre ottiche diverse e a riconsiderare certi discorsi che scaturivano imprevisi in classe. L'aver voglia di collaborare in un ambito dove la collaborazione scarseggia ci ha fatto mettere in discussione, ma ci ha anche permesso di approfondire certi argomenti, di conoscerci (tutti: IV A + noi 2) e di guardare già con occhio benevolo ... ad un'altra idea da attuare.

Quanto fin qui detto è frutto delle nostre riflessioni, adulte, sull'operato. Ma è farina del nostro sacco. Tuttavia abbiamo sempre ribadito che il lavoro era una creatura dei ragazzi di IV A; e allora quale migliore consuntivo che lasciar loro l'ultima parola?

Conclusioni dei ragazzi

>Motivazione e scopi

"Non sapevamo dove volevamo arrivare"

"La classe era problematica per la sua chiusura: parlano pochi"

"Il lavoro è stato accettato bene per discutere di un problema che ci tocca. E poi durante l'anno ci faceva comodo come pausa nel lunedì mattina!"

"Dipende dall'argomento trattato il nostro coinvolgimento: l'amicizia è al top, poi l'adolescenza come idea di buco nero"

"In certi casi abbiamo corso un po' per mancanza di tempo, altri argomenti li abbiamo approfonditi".

> Secondo voi, come insegnante di italiano, ne ho tratto vantaggi?

"Sì perché abbiamo imparato a parlare."

"Sì perché abbiamo espresso nostre idee e imparato a rispettare quelle degli altri."

"Sì perché lei come docente di classe ci ha conosciuto meglio e questo le ha fatto comodo."

"Certo per un professore è più comodo non capire l'allievo e avere un atteggiamento più distaccato perché non si deve sforzare di capire e non ci mette del suo!"

> Benefici tratti: come vedete l'adolescenza ora?

S.: *"I problemi ci sono sempre, mica tutto è chiaro, adesso ne sappiamo un po' di più."*

C.: *"Prendere forza (Bellissimo! ndr!) era il lavoro più importante, non il risolvere i problemi!"*

> Vi sentite allora riflessi nel detto: "Mal comune mezzo gaudio"?

F.: *"No, è come se la classe prendesse tutta insufficiente e tu sufficiente, non è una gran gratificazione ma è un momento."*

C.: *"E' stato uno sfogo. Sono più consapevole."*

C. e L.: convergono

> Avete avuto difficoltà a parlare di fatti personali?

F.: *Qualche volta era difficile perché hai paura che il tuo docente cambi opinione su di te!"*
(Bello, ndr!)

R.: *"A me è servito: il parere degli altri compagni aiuta a risolvere casi tuoi."*

A S. ha dato difficoltà a parlare di sé. *"Non sapevo se era buono farlo."*

A.: *"Ascoltando il parere di altri ti rendi conto di com'è la situazione."*

M. non ha parlato tanto, ma ha trovato "divertente" la discussione: *"Piuttosto che un'ora d'ita...!"*

G. continua a litigare con la madre, la contraddice tuttora, ma ora ha una consapevolezza diversa, sa che è un atteggiamento tipico dell'adolescenza.

R. ha fatto pace col padre (poneva limiti, ndr). *"Adesso che è diventato amico mio si preoccupa di più e allora io non posso più uscire. Esco lo stesso ma lui fa finta di dormire quando rientro tardi."* Spesso a casa gli siamo venuti in mente noi coi nostri discorsi!

C.: *"Il gomito, il buco nero, mi torna in mente quando penso al mio futuro."*

> Vi ritenete adolescenti o ancora in fase di preadolescenza, dati i problemi che avete?

C.: *"Io mi rendo sempre più conto di esserci dentro."*

L.: *"Alcuni di noi, confrontando le storie personali, sono più maturi di altri, ma sono lì lì."*